Quando il sole della cultura è basso,
i nani hanno l'aspetto di giganti.

Karl Kraus

Lo scrittore austriaco Karl Kraus è morto nel 1936, altrimenti ci sarebbe da pensare che abbia scritto questo aforisma dopo una visita fatta oggi alla nostra Città e dopo aver conosciuto i suoi sedicenti rappresentati della cultura e gli improbabili tutori della memoria cittadina.

Sono questi che, nell'assonnato silenzio delle amministrazioni e della società civile, offrendosi, senza esserne richiesti, come guide illuminate ai meandri della nostra storia, o proponendo sé stessi a icone culturali, mantengono basso il sole della cultura.

È necessario che in questa Città il sole della Cultura torni alto, ripristinando i parametri di raffronto fra chi onorevolmente ci rappresenta, e chi, insinuatosi fraudolentemente tra gli esperti delle nobili rovine dell'anfiteatro o tra gli studiosi di antiche pergamene, vuole paragonarsi ad essi illudendosi con un *simme tutte purtualle*.

Bisogna stare attenti a non *piglia' 'a sputazza p''a meraglia 'e argiento.*

E' necessario rimettere al primo posto i veri rappresentanti della Cultura, chi dà lustro a questa Città in campo anche internazionale: con la storia della loro vita e delle loro conquiste in campo artistico, professionale e culturale capiremo quale abisso li separa da questi penosi *paglietta* autoincoronatisi rappresentati e comprimari del patrimonio della nostra conoscenza, personaggi che pur abboffandosi di rum non diventeranno mai *babbà*, persone *nate sapute* che si sentono migliori degli ascoltatori quando, come diceva l'amico Fulvio Palmieri - *recitano quatte ciappette attaccate c' 'a sputazza.*

I sammaritani che ci rendono orgogliosi di questo aggettivo sono altri: uno di questi è

Luigi Spina

Luigi Spina

Con Luigi Spina, sammaritano, ho in comune una gioventù trascorsa nel rione IACP costruito negli anni ’60 alle spalle della Villa Comunale, e una laurea in Scienze Politiche alla Federico II; ma la nostra conoscenza non ha avuto origine da nessuna di queste condizioni, dividendoci 16 anni di età.

L’ho incontrato per la prima volta nel 1996 quando, accompagnato da Pasquale Conforti, libraio e mecenate, ebbe un colloquio con il sindaco De Pascale. Portava un bagaglio di esperienze maturate nel campo dell’archeologia e del restauro dei beni culturali: le sue foto erano su riviste specializzate e in mostra in varie città d’Italia. Intendeva offrire una opportunità alla nostra Città.

Spina illustrò un suo progetto artistico, una ricerca fotografica sull’Anfiteatro Campano per dar la parola a quelle pietre antiche con una serie di scatti da pubblicare e da esporre al pubblico nel tempio della cultura sammaritana, il nostro teatro.

“Il prof. De Pascale fu il primo a ricevermi
e ascoltare un giovane fotografo
e le sue mire di ricerca culturale.
Lo fece con entusiasmo e soprattutto
con l’umiltà di saper ascoltare
un altro individuo della sua comunità.
Nessuno credeva nel Teatro Garibaldi.
Negli ultimi anni di fioca luce
era diventato un cinema a luci rosse.
Noi credemmo che il Teatro Garibaldi
fosse il segno più forte della nostra
identità culturale dell’essere sammaritani.
Ritengo che in quegli anni
c’è stato un barlume di speranza,
di non tenere la testa china e di
capire la forza culturale della nostra città.
Poi dopo il 1998 anch’io sono andato via.
Ma ricorderò sempre quel sindaco
che segnò la via!”

Prima di Luigi Spina, il mondo sammaritano della fotografia parlava un’altra lingua, suscitava altre emozioni, viveva nel chiuso di un gabinetto fotografico per immortalare militari appoggiati ad una finta colonna o signorine da marito con ombrellino e cappello d’occasione; o si mostrava nelle piazze con fotocamera su treppiede, telo e peretta in gomma per immortalare monumenti e cerimonie patriottiche, chiedendo ai presenti una statuaria immobilità per il tempo necessario ad impressionare la lastra fotografica.

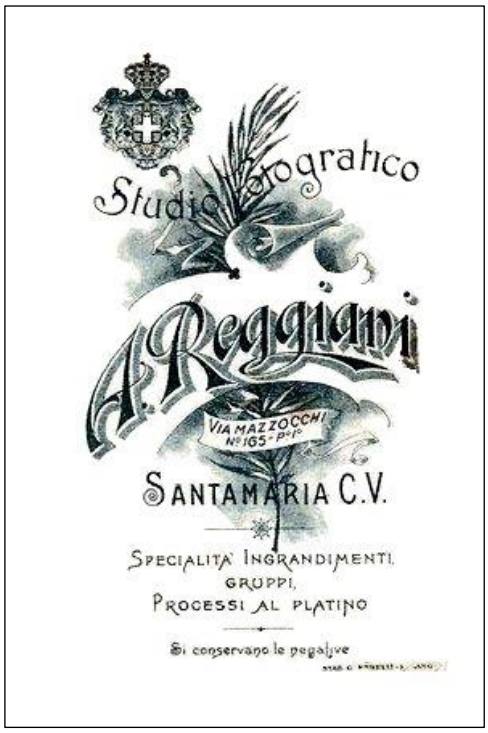
La storia della fotografia inizia nella prima metà dell'800 e verso la fine del secolo tale arte si sviluppa con la diffusione delle macchine fotografiche. Mentre a Torino un fotografo dilettante realizzava la prima istantanea della Sacra Sindone, a S. Maria, secondo l'*Annuario d'Italia* del **1896** operavano già tre fotografi: Pilade Cini, Stanislao Gambardella e Augusto Reggiani.

Pilade Cini ebbe, tra l'altro, l'incarico di illustrare *l'Albo Storico* realizzato nel 1911 dai Partiti Popolari di Terra di Lavoro in occasione del 50° della battaglia del Volturno, cosa che fece con *precisione fotografica dei luoghi, avvenimenti e persone,* meritando il plauso del comitato organizzatore che rese *lodi e ringraziamenti* al fotografo.

Augusto Reggiani fu il capostipite ed il maestro di una intera classe di fotografi che animò il secolo scorso. Nel 1913 ricevette il Diploma d'Onore e Gran Premio alla Esposizione Internazionale di Napoli delle Arti *per le sue splendide ed artistiche fotografie eseguite in tutto il loro processo.*

Fotografo ufficiale dei monumenti cittadini e in tutte le celebrazioni di rilievo, Reggiani nel 1924 realizzò il servizio fotografico per il testo di Salvatore Di Giacomo "*Da Capua a Caserta*". Per i suoi riconosciuti meriti artistici, nel 1934 sarà nominato Commissario Prefettizio.

Sul retro delle sue foto campeggiava la scritta *"Encomiato da S.M. il Re Vittorio Emanuele III e da S.M. la Regina Margherita".* Dopo di lui, l'attività sarà portata avanti dal figlio Mario.

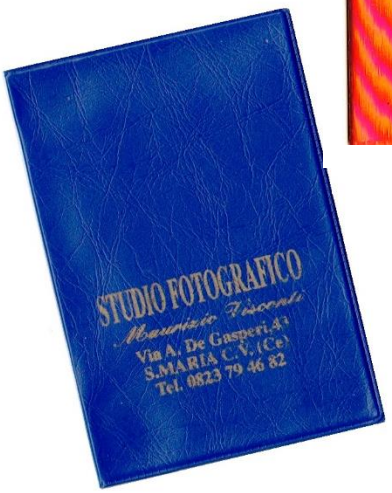


Un poster realizzato con le foto di Augusto Reggiani ai principi del secolo scorso

Dopo Reggiani, in Santa Maria fiorirà una nuova classe di fotografi, concentrati soprattutto in via Mazzocchi: ricordo il comm. **Ernesto Fiorentini**, **Salvatore Florido** (con studio nel palazzo dove aveva sede il Partito Liberale con tavolo da ping-pong gestito da *Pasquale Pallino*), i fratelli **Enrico** (sul corso Garibaldi) e **Roberto Ricciardi** (con studio nella piazzetta dell'Immacolata) di cui conservo una foto fatta a mia madre, **Ugo Di Pippo ,** nel portone di fronte al palazzo vanvitelliano, e **Umberto Di Rienzo** che aveva rilevato lo studio di Fiorentini. Lontani dal centro c'erano gli studi fotografici di **Palladino** al corso Umberto I (oggi Aldo Moro) e di **Luigi Russo** al corso De Carolis.

Tra tutti, la mia personale esperienza fotografica e quella della mia famiglia è nata ed è continuata con quest'ultimo e dopo di lui con il nipote, **Maurizio Visconti**.

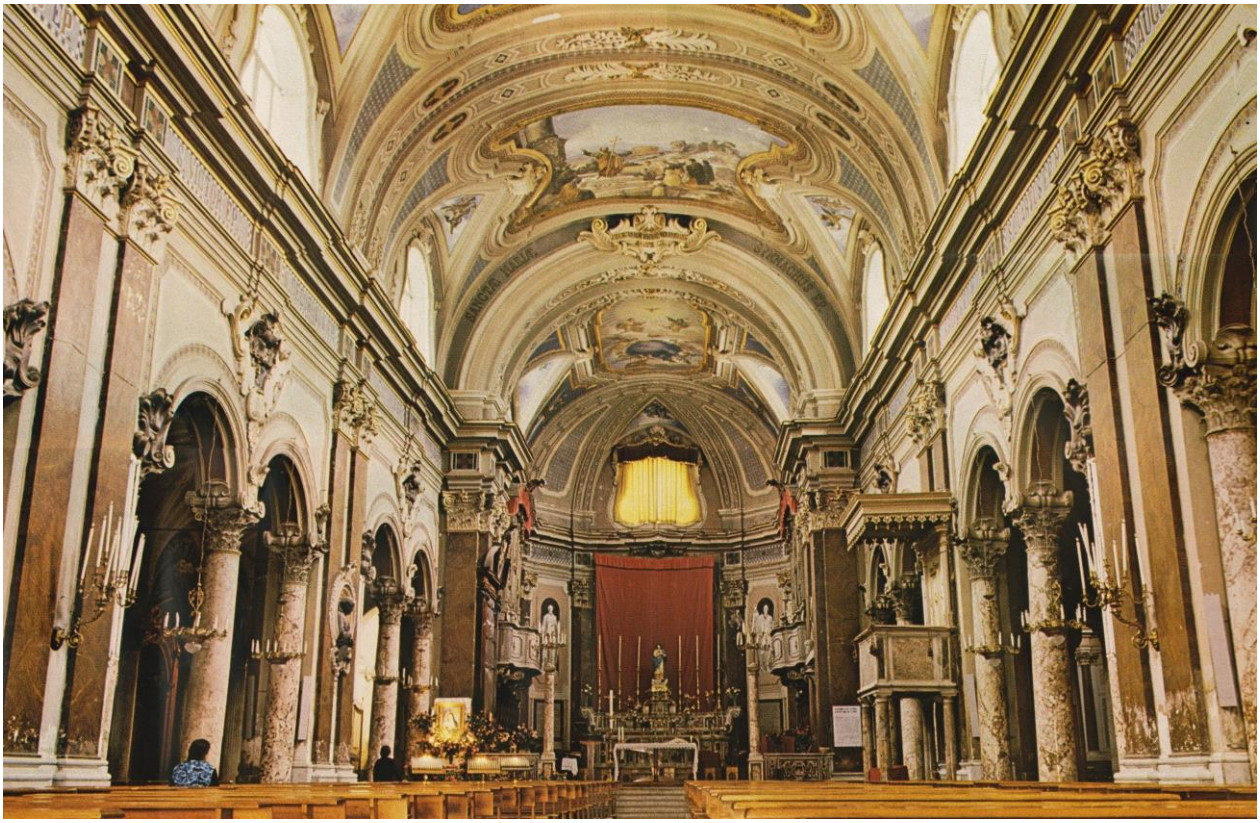
Questi i ricordi della mia gioventù: probabilmente ce ne saranno stati altri e mi farebbe piacere che qualcuno li ricordasse, aggiungendo a questi miei ricordi il loro nome e i loro scatti.



Comprai la mia prima macchina fotografica dalla ditta Bagnini di Roma che effettuava vendite per corrispondenza con comode e interminabili rate mensili. Era una **Leica** con la quale muovevo i primi passi consigliato da mio zio che invece era in possesso di una Canon con relativa strumentazione: flash, cavalletto, teleobbiettivo ed esposimetro.

Ricordo tutte le volte che mi sono seduto sullo sgabello girevole per una foto tessera, e le lunghe discussioni con Gigino Russo che imputava ad una errata apertura del diaframma talune sfocature delle foto che mio zio, girovagando per l'Italia con la sua NSU, quando era libero dal servizio di marconista nei *Lupi di Toscana,* faceva dappertutto.

La mia maggiore preoccupazione era il caricamento della pellicola Ferrania P30 da 20 DIN e 80 ASA, l'operazione più delicata perché non sempre la ruota dentellata la agganciava bene costringendomi ad una pericolosa riapertura della macchina. Talvolta dovevo portare il tutto a Luigi Russo, che con santa pazienza nella sua camera oscura salvava il salvabile.



*Poster realizzato dal Club Vai nel 1983 su foto di **Luigi Russo**, in occasione della Mostra Fotografica organizzata nel 1981 e allestita nei cortili laterali del teatro Garibaldi.*

Giggino Russo *(nella foto insieme a padre Alberto Prodomo, sammaritano, architetto della Custodia dei Luoghi Sacri in Terrasanta)* era un signore d'altri tempi, sempre garbato e sorridente, allievo di Reggiani. Aveva l'onestà di non stampare le foto venute male e mi ripeteva ogni volta di stare attento a quando compariva la lucina verde nel mirino e solo dopo scattare tenendo la macchina ben stretta.

Un sammaritano al quale non si poteva che voler bene.

Poi comparvero le ingombranti Polaroid che sfornavano foto già sviluppate, le fotocamere usa e getta e quant'altro per rendere la vita facile ai dilettanti e la vita impossibile ai fotografi per sviluppare gli orrori prodotti da quelle novità. Per non parlare delle cabine fotografiche, usate per ogni genere di nefandezza, fotografica e non, di cui esiste ancora un esemplare a via Marconi, triste vicino dei Fratelli De Simone.

Scomparso Luigi Russo, le mie fotografie passarono sotta la cura dell'allievo e nipote, **Maurizio Visconti**, autore nel 1980 del servizio fotografico del mio matrimonio. Dello zio, Maurizio aveva ereditato la professionalità, ma soprattutto il largo e disarmante sorriso.

Passai alle pellicole ILFORD e acquistai anche una cinepresa CANON Autozoom 518 che ancora conservo nella sua custodia insieme ad una pellicola super 8 Agfacolor inutilizzata.

Col passare del tempo e l'avanzare del digitale, gli studi fotografici furono travolti, cosi come le tipografie, diventando un patrimonio del passato: solo pochi coraggiosi hanno continuato in questa importate missione.

Scrivere con la luce

Tutti sappiamo che il termine *foto-grafia* viene dal greco antico: luce (φῶς-phôs) e scrittura (γραφή-graphè). La fotografia è dunque l'utilizzazione della luce per dar la parola a ciò che ci circonda, e Luigi Spina è uno dei più intensi utilizzatori di quest'arte. Il messaggio che portava all'Amministrazione Comunale nel 1996 era quello di riscrivere la nostra storia con la luce.

Il Comune non poté dargli un sostegno economico, attanagliato dai vincoli del dissesto finanziario derivato dalla precedente amministrazione.

Fu grazie all'impegno di liberi sottoscrittori e alla disponibilità della Soprintendenza Archeologica che nel **1997** comparve il primo testo per immagini di Luigi Spina, *"L'Anfiteatro Campano di Capua"*, cui seguì nel **1998** una cartella con 16 cartoline giganti di immagini dell'Anfiteatro.

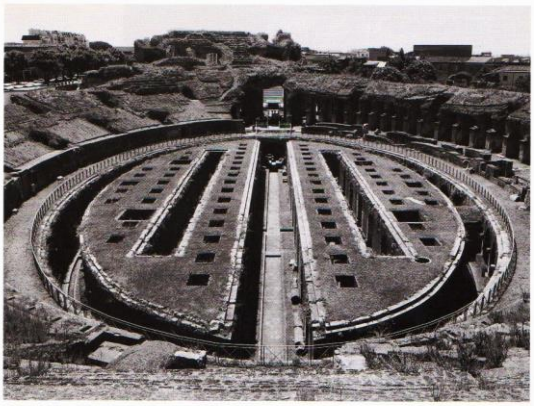
Nel **1998** Luigi Spina, su incarico dell'Amministrazione Comunale guidata da Enzo Iodice, realizzò un rilievo fotografico dei palazzi prospicienti le strade e le piazze del centro storico: c.so de Carolis, c.so Garibaldi, piazza Bovio, piazza Mazzini, c.so Moro, piazza S. Pietro, piazza S. Francesco.

E nello stesso anno l'opera di Luigi Spina venne finalmente offerta alla Città con una mostra nel teatro Garibaldi. Lo storico teatro sammaritano aveva esalato l'ultimo respiro con il terremoto del 1980: aveva riaperto i battenti nel 1997 grazie all'associazione "Pro Teatro Garibaldi", che aveva organizzato uno spettacolo nell'atrio del teatro, l'una zona agibile: sabato 12 aprile, 101°

anniversario della inaugurazione del “Garibaldi”, si ritrovarono nella storica struttura i cittadini e il sindaco Domenico De Pascale, l’assessore alla cultura Angelina De Pippo e gli storici Fulvio Palmieri e Alberto Perconte Licatese.

Con la mostra degli scatti di Spina, la Cultura tornò a respirare nel tempio della lirica.

l'esperienza sammaritana, Spina prosegue il suo impegno con mostre personali a Milano e al Museo Archeologico di Napoli. Nella fotoagenda "*Galleria*" del **1999** edita dalla rivista *Gente di Fotografia*, il mese di settembre è accompagnato dalle sue foto.



© Luigi Spina, "L'Anfiteatro Campano di Capua"

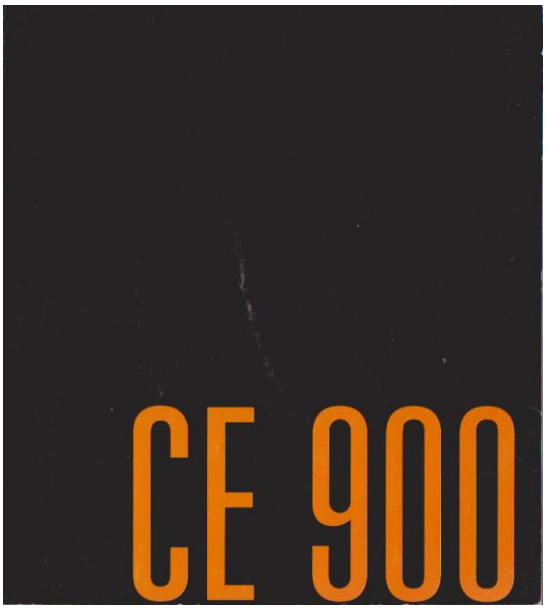
Luigi Spina

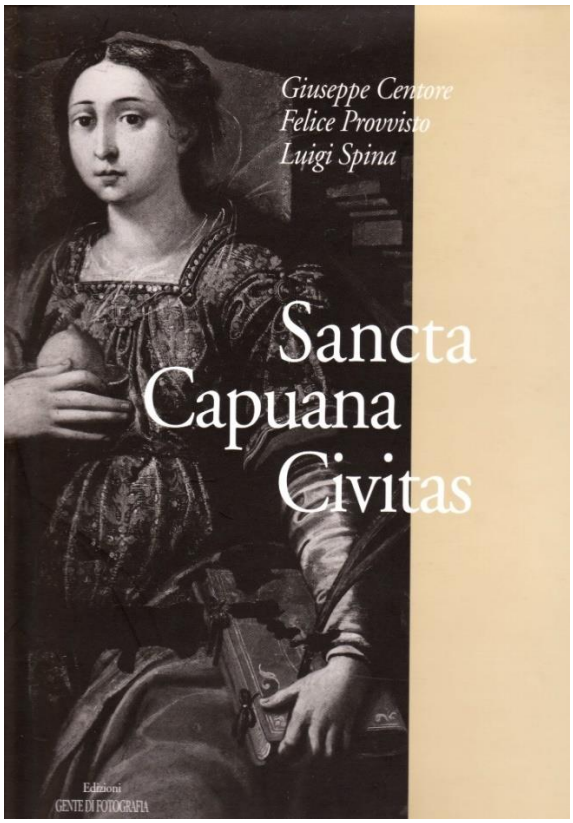
L'ANFITEATRO CAMPANO DI CAPUA

Il racconto fotografico di un reperto, di un monumento, richiede, più che in altri generi, l'individuazione e la messa a punto di una specifica metodologia di lavoro. E richiede, allo stesso tempo, l'adozione di specifiche tecniche. L'*io narrante* deve necessariamente immergersi in una dimensione atemporale, dimensione che attraversa il reale e l'irreale, l'irreale e il fantastico. All'interno di questo percorso il fotografo opera le sue scelte "soggettive". Luigi Spina individua percorsi ben definiti. Sostituisce alla scelta di indiscusso impatto del colore la più sottile fascinazione della gamma dei grigi, controllando attentamente, sempre su un preciso iter narrativo, le distanze e le antinomie esistenti tra il bianco puro e il nero profondo.

Gianfranco Arciero

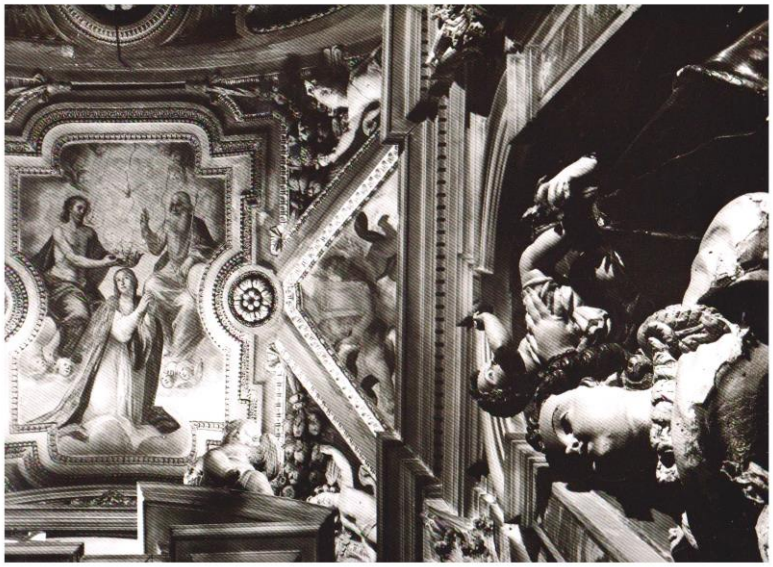
E in quello stesso anno l'Ordine degli Architetti di Caserta dà vita a due pubblicazioni: ***CE 900***, una guida all'architettura del Novecento in provincia di Caserta, e al corposo testo ***La Città eccentrica. Esemplificazione del sistema urbano-territoriale della provincia di Caserta nel '900***. Entrambe le pubblicazioni recano le foto di Luigi Spina e Bruno Cristillo, fotografo casertano.





Nel **2000**, in occasione dell'Anno Giubilare, viene dato alle stampe, a cura dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Capua, "**Sancta Capuana Civita",** con testi di don Giuseppe Centore, direttore del Museo Provinciale Campano di Capua e di don Felice Provvisto.

Luigi Spina, in ottanta scatti, propone un viaggio fotografico tra le opere sacre conservate nel Museo Provinciale Campano, nel Museo Diocesano, e nelle chiese della diocesi: la Cattedrale di Capua, le chiese dell'Annunziata e dei SS. Rufo e Carponio in Capua, il Duomo di S. Maria, la basilica di S. Angelo in Formis, la chiesa di S. Michele Arcangelo e dell'Annunziata in Marcianise, la chiesa di S. Elpidio in Casapulla, dell'Annunziata in Castel Volturno e la chiesa di S. Prisco.



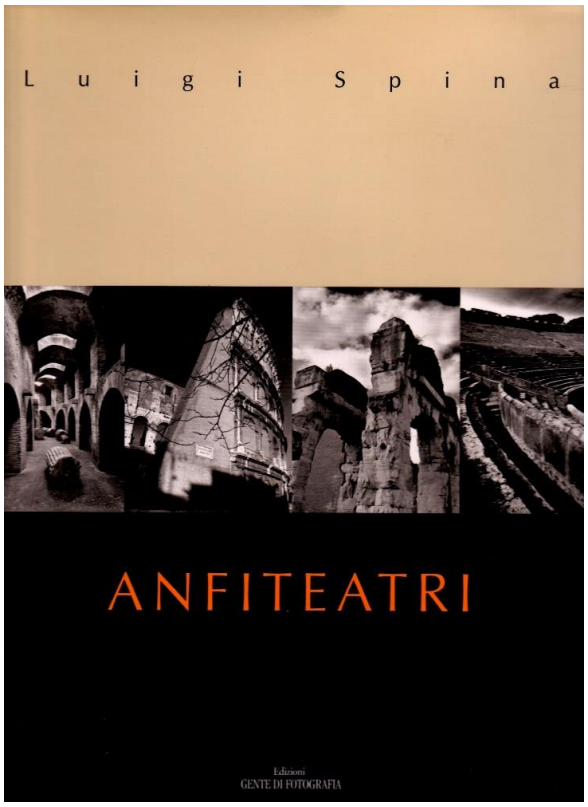
Sopra: una delle cartoline realizzate dalla Libreria Conforti con foto di Luigi Spina pubblicate nel volume, con annullo speciale del 17 dicembre 2000, data in cui fu tenuta la manifestazione conclusiva delle celebrazioni giubilari.

Nel marzo **2001** *Gente di Fotografia* dà alle stampe il volume “Anfiteatri”, un viaggio tra le immagini meno note degli anfiteatri di Pompei, Roma, Pozzuoli e l’antica Capua.

La prefazione è di Roberto Mutti, storico e critico della fotografia, organizzatore e curatore di importanti mostre.

Alla realizzazione del volume partecipa finanziariamente anche il Comune di S. Maria.

La pubblicazione viene segnalata al premio per il miglior libro fotografico FotoPadova 2001



Dal 10 ottobre al 10 novembre 2001 la mostra fotografica di Luigi Spina sugli Anfiteatri va a Milano, al Centro Culturale San Fedele.

Nel **2003** continua l'incontro di Luigi Spina con la Fede e l'arte che la rappresenta.

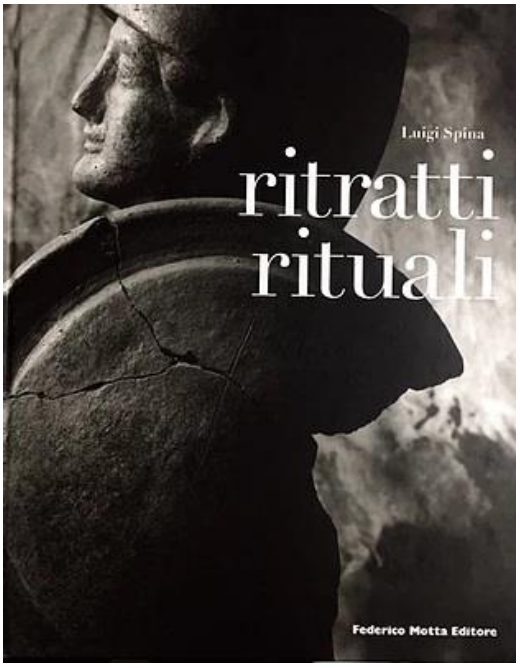
Le fotografie accompagnano i versi di mons. Bruno Schettino, arcivescovo di Capua, nel ricordo dei luoghi a lui più cari conosciuti nel corso della sua attività pastorale di vescovo della diocesi di Teggiano-Policastro: il battistero paleocristiano di Marcellanium, l'Eremo di S. Michele alle Grottelle e la Certosa di S. Lorenzo, situati nel tenimento di Padula.

I tre luoghi di culto danno il titolo al libro, diviso appunto in tre sezioni: l'**acqua** fa riferimento al battistero di S. Giovanni in Fonte, detto Marcellanium in onore di papa Marcello, costruito su di una fonte che lo alimenta perennemente; la **pietra** indica l'eremo di S. Michele, una chiesa rupestre costruita in una caverna che ospita un importante ciclo pittorico.

La **regola,** infine, si riferisce alla Certosa di S. Lorenzo, una delle prime della Campania, costruita nel 13° secolo e affidata ai Certosini, uno dei più rigorosi ordini religiosi, i cui monaci vivono in silenzio e solitudine alternando il ritiro nelle celle con attività all'esterno svolte solitariamente.

" Chiese rupestri
di bellezza arcana
lì sui monti svettanti al sole
o di nebbia coperte che nasconde il sito,
chiese scavate nella roccia antica,
ricarichi siete di silenziosa pace.
Il pellegrino va, sognando il suo destino
e trova asilo nel tuo cuore di pietra.
Quante storie passate, quante preghiere
avete raccolte dei poveri in cammino.
La tua immagine materna , o Maria
guarda, sembra sorridere e tu
attendi un segno
che ti rincuora e ti riconosca ancora.
Presso di te il cuore trova pace
come l'acqua del fiume verso il mare
che entra dentro e più non appare."

Bruno Schettino



Nel **2006**, con mostre tenute al Museo Archeologico di Napoli, all'istituto Archeologico Germanico di Roma e al Museo provinciale Campano di Capua viene presentato il viaggio di Luigi Spina nel mondo della ritualità dei Sidicini, un popolo che aveva come capitale l'odierna Teano.

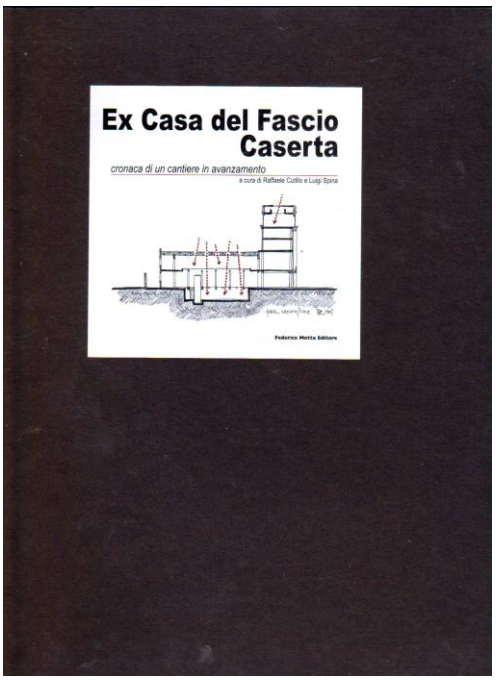
Le terrecotte studiate da Spina, che ci restituiscono i volti degli antichi Sidicini, e pubblicate nel volume **Ritratti rituali** sono quelle conservate nel Museo archeologico di *Teanum Sidicinum*.

Si tratta di reperti del VI secolo a.C. provenienti dalle aree sacre del territorio circostante, oggetti votivi deposti nei santuari.

Nel **2007** la mia raccolta delle opere di Luigi Spina si arricchì della cartella a destra, contenente 10 sue fotografie narranti la *cronaca di un cantiere in avanzamento* commentate dall'architetto Raffele Cutillo.

L'edificio ***Ex casa del fascio*** di Caserta fu costruito nel 1937, ma per varie circostanze non ebbe mai la destinazione per la quale è ricordata: fu sede del mercato ortofrutticolo coperto, di associazioni e sindacati e di uffici provinciali.

Restaurato, l'immobile è stato inaugurato nel dicembre 2008 ospitando una mostra documentaria con disegni, modelli e le foto di Luigi Spina che seguono l'avanzamento dei lavori.



Il 15 dicembre **2007** viene inaugurata a Napoli la mostra "*Il principe mendicante*" in occasione dell'anno giubilare caracciolino per celebrare i 200 anni della canonizzazione di San Francesco Caracciolo e i 400 anni della sua morte**.**

Sede della mostra è il complesso Monumentale di S. Maria maggiore detta della ***Pietra Santa***.

Le foto di Luigi Spina, che ripercorrono il viaggio a piedi del santo da Napoli ad Agnone, luogo della sua morte, sono raccolte nel volume dal titolo **Il Principe Mendicante**.

Ascanio Caracciolo era nato a Villa Santa Maria (Chieti) nel 1563, figlio del principe Ferrante. Abbandonate le ricchezze di famiglia ed assunto il nome di Francesco, passò la vita da mendicante come il poverello d'Assisi.

C'è un legame tra i caracciolini e la nostra Città. Nel 1591 la congregazione dei caracciolini aveva ottenuto la chiesa di Santa Maria Maggiore in Napoli, dove nel 2007 si è tenuta la mostra di cui parliamo.

Questa chiesa era detta anche della "*pietra santa"* perché nel corso di lavori di rifacimento era stata ritrovata una pietra con una croce incisa ritenuta appartenente alla basilica paleocristiana ivi preesistente.

Quando nel 1703 il cardinale Nicola Caracciolo, pronipote del fondatore dell'Ordine, fu nominato arcivescovo di Capua, comprò a sue spese una casa con giardino nella attuale via Saraceni da destinare ai Caracciolini dando vita alla attuale chiesa che assunse anch'essa il nome di **Pietra Santa**.

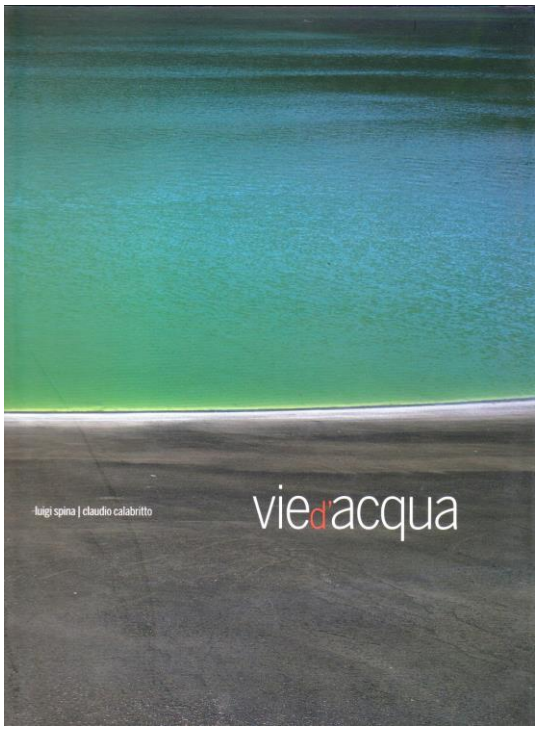
Dal 1996 S. Francesco Caracciolo è il patrono dei cuochi. Il legame con l'arte culinaria è dato dal fatto che il padre istituì nel suo feudo la prima scuola di cucina per formare i cuochi destinati alla mensa dei reali e dei nobili. Da allora Villa Santa Maria, la sua città natale, è considerata la patria dei cuochi che ogni anno, a turno, offrono l'olio per la lampada al santo.

Vie d'acqua è la pubblicazione che compare nel **2008**, una ricerca fotografica sulle risorse d'acqua della nostra provincia.

Il lavoro nasce dalla collaborazione tra l'architetto casertano Claudio Calabritto e Luigi Spina che sospende la scrittura della luce in bianco e nero per narrare il viaggio con 46 scatti a colori.

Il viaggio parte da Miralago, il lago del Matese, per arrivare al mare, passando innanzi al lago di Gallo Matese, penetrando negli impianti della diga dell'Enel di Capriati al Volturno e del bacino idroelettrico di Presenzano.

L'incontro con il Volturno avviene nei pressi di Vairano Patenora seguendo il corso del fiume fino alla foce.



La collaborazione di Luigi Spina con il **Museo Archeologico Nazionale di Napoli** si concretizza in una serie di volumi dedicati alla **collezione Farnese**.

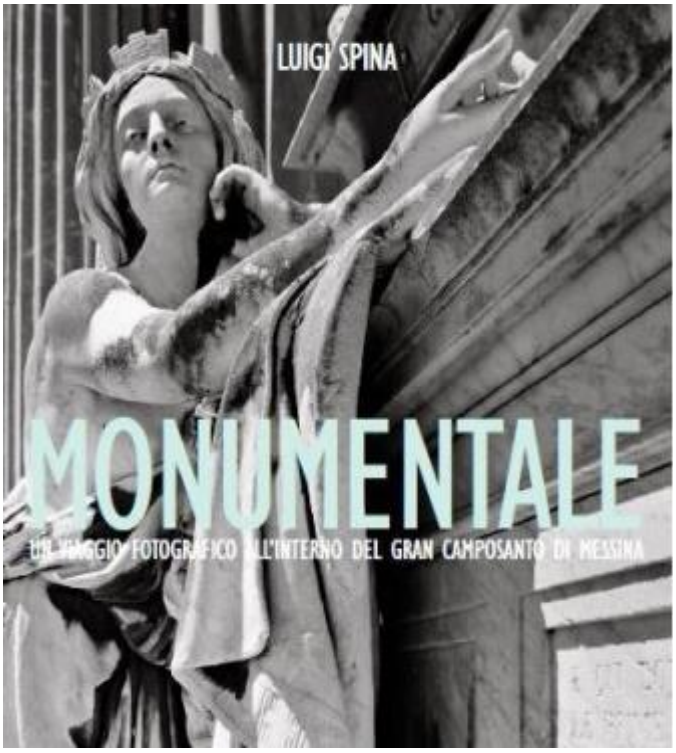
La collezione Farnese, di fama mondiale, comprende opere di ogni settore artistico: pitture, sculture, libri, monete e reperti archeologici. Fu iniziata da papa Paolo III, al secolo Alessandro Farnese, nel 1543 e arricchita dai discendenti della sua famiglia, fino a giungere ad Elisabetta Farnese, madre di Carlo di Borbone, che ne fece dono al figlio nel 1731 insieme ai ducati di Parma e Piacenza.

Quando Carlo divenne re dei Regni di Napoli e Sicilia, dispose il trasferimento a Napoli della sua eredità, costituita tra l'altro dalla collezione Farnese, ordinando la costruzione di un palazzo che la ospitasse, la futura Reggia di Capodimonte.

Va ricordato che quando Re Carlo assunse il titolo di Re di Spagna, non portò la collezione a Madrid ma la lasciò a Napoli in segno di amore per quella città.

Il primo di tre volumi dedicati alla Collezione Farnese, illustrati dalle foto di Luigi Spina, compare nel **2009**.

Nel **2012** Luigi Spina riceve l'invito dell'Accademia delle Arti della Repubblica di Uzbekistan per presentare la mostra personale "*Il mio mondo in cinque atti*" al VI International Photo Biennale di Tashkent e Samarcanda.



Nel *2013* Luigi Spina è in trasferta in Sicilia dove dà vita ad un viaggio fotografico, 80 immagini in bianco e nero, nel cimitero monumentale di Messina.

Il cammino si districa tra la flora dei giardini e le tombe di politici e di patrioti, e tra le semplici sepolture dei morti nel terribile terremoto di Messina.

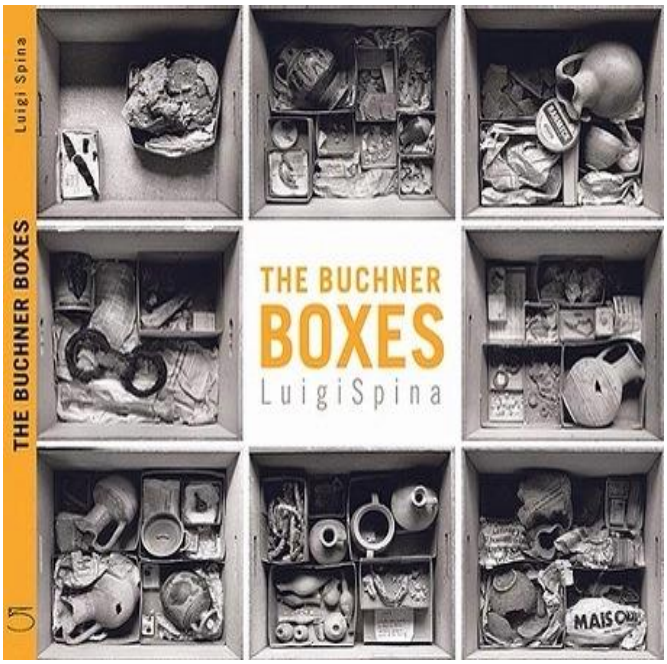
Luigi Spina ne esplora tutti gli angoli riportando la luce su storie di persone dimenticate.

La Città di Messina, valorizzando il cimitero monumentale, ha organizzato diversi incontri con guide d'eccezione, per i quali è stato chiamato lo stesso Luigi Spina sul tema "*Dialogare fotografando*".

In visita ad **Ischia**, Luigi Spina scopre nel locale museo le cassette di Giorgio Buchner, un archeologo tedesco, morto nel 2005, passato alla storia per gli scavi sull'Isola, scoprendo l'antica Pithecusa.

Buchner raccolse in scatole, insieme a vecchi giornali e cose della vita di tutti i giorni, i reperti trovati in 50 anni dei suoi scavi.

Le fotografie di Luigi Spina rendono note le scatole e i loro contenuti al grande pubblico in una mostra allestita al Museo Archeologico di Napoli nel dicembre **2014,** e vanno a comporre il volume **The Buchner Boxes.**



La collaborazione con **Valeria Sampaolo** apre spiragli di luce su molti delle meraviglie conservate nel Museo Archeologico di Napoli e conosciute da pochi.

La dott. Valeria Sampaolo *(a sinistra insieme a Pietro Ingrao in visita all'Anfiteatro)* ha diretto per lunghi anni i luoghi simbolo della nostra storia antica.

Nel 1995 aveva allestito e inaugurato il Museo dell'Antica Capua nella residenza angioina della Torre di S. Erasmo, assumendone la direzione

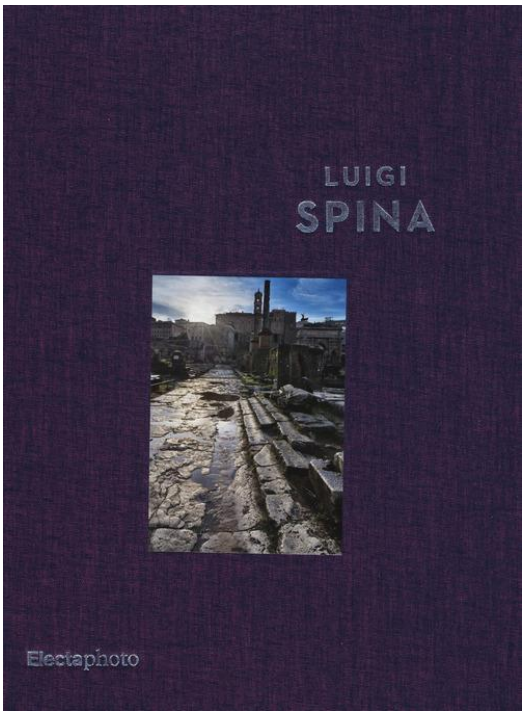
Nel 2003 aveva provveduto alla sistemazione dell'*Antiquarium* creato nel 1970, trasformandolo in un *Museo dei Gladiatori*.

Nel 2005 era in prima linea nel piazzale dell'anfiteatro a dirigere i lavori per il dissotterro del primo anfiteatro di Capua, quello dove combatté Spartaco, demolito per la costruzione di quello attualmente esistente.

Sua l'organizzazione di numerose mostre come quella dei 2001 dedicata ai Sanniti.

Ha lasciato S. Maria per il Museo Archeologico di Napoli per assumere l'incarico di conservatore capo del Museo.

Valeria Sampaolo nel **2015** pubblica la monografia: **Le danzatrici della Villa dei Papiri.** Modelle di Luigi Spina diventano il gruppo scultoreo delle cinque danzatrici ritrovate a Pompei nella Villa dei Papiri ad Ercolano nel 1756. Con Spina le danzatrici vanno in mostra all'Aeroporto di Napoli, messaggere di una bellezza incontaminata.



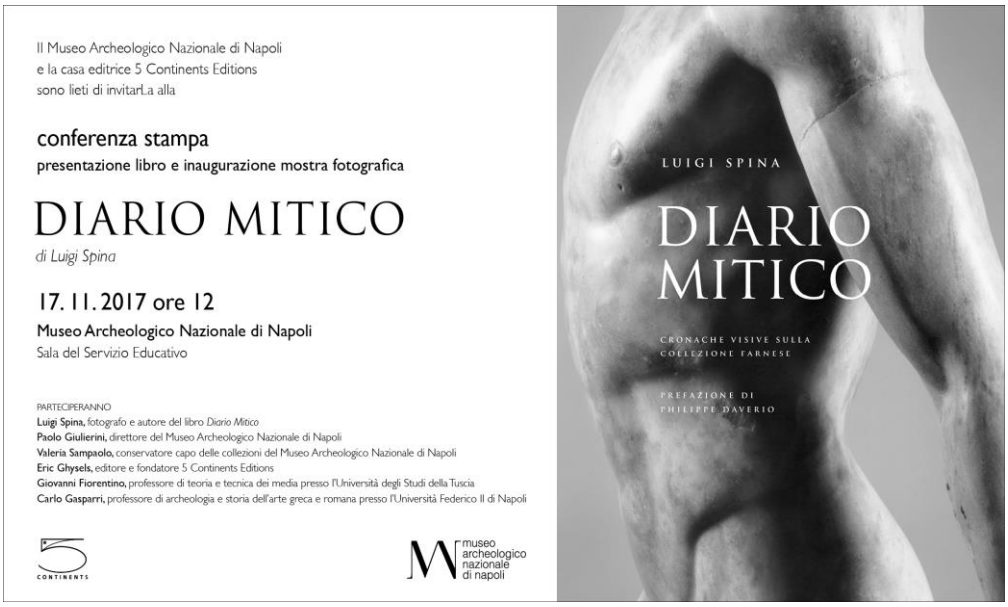
In quell'anno **2015** esce un nuovo volume con foto di Luigi Spina, **L'Ora Incerta,** quattro passi tra le rovine di Roma sparse tra il Palatino e il Foro Romano

Nel **2016** nasce la collana editoriale *"Oggetti rari e preziosi al Museo Archeologico Nazionale di Napoli"*, una serie di pubblicazioni con testi di Valeria Sampaolo e foto di Luigi Spina: ad aprire la collana *Memorie del Vaso Blu*, scoperto a Pompei nel 1837, cui seguiranno *Amazzonomachia* in cui si narra del cratere con scene di combattimento rinvenuto a Ruvo di Puglia nel 1838, *Centauri,* dedicato alla coppe d'argento scoperte a Pompei nel 1835 e *Il Satiro ebbro* , scultura ritrovata nella Villa dei Papiri.

Nel **2018** la collaborazione tra Luigi Spina e Valeria Sampaolo dà vita alla nuova collana "Tesori Nascosti" con una monografia dedicata alla **Tazza Farnese**, un piatto con figure a rilievo proveniente dall'antico Egitto e passato di famiglia in famiglia fino a giungere ai Farnese.

Seguirà **Mosaico di Alessandro,** opera ritrovata a Pompei nella Casa del Fauno, della quale Luigi Spina pone magistralmente in risalto volti ed espressioni della battaglia rappresentata.

Il **2017** si era chiuso con la mostra fotografica "*Diario Mitico"*. Le foto di Spina, raccolte in un testo dallo stesso titolo, sono precedute da una prefazione dello storico dell'arte Philippe Daverio. Per questo libro arriva nel 2018 la medaglia di bronzo per "*design e concetto esemplari*" nella categoria libri fotografici dell'**International Creative Media Award for Books (ICMA)**.



Nell'aprile del **2019** viene inaugurata la mostra *"I volti di Roma alla Centrale Montemartini".* La centrale di approvvigionamento idrico di Roma era stata costruita nel 1912 e dismessa nel 1960: all'ipotesi dell'abbattimento si sostituì quella di renderla un'area artistica espositiva. Qui Spina incontra 37 volti antichi immortalati nelle sculture dei Musei Capitolini.

Festival Internazionale della Fotografia di Kranj, Slovenia,

Il **2020** le fotografie di Luigi Spina ci arrivano da più fronti. Con il testo *SING SING. Il Corpo di Pompei* ci conduce nei sotterranei del Museo Archeologico Nazionale di Napoli dove, in una serie di celle, alle quali il personale ha attribuito il nome del carcere statunitense, sono conservati i reperti non esposti al pubblico provenienti da Pompei ed Ercolano. Il libro viene selezionato per partecipare al premio Fedrigoni Top Award.

Con l'opera ***I Confratelli*** si entra nella pinacoteca dell'Arciconfraternita di San Giuseppe dell'Opera di Vestire i Nudi nei pressi del Museo Archeologico Nazionale di Napoli. La raccolta comprende i ritratti dei benefattori, civili e religiosi, compresi i re Borbone.

Inizia una importante collaborazione con **Vittorio Sgarbi** che vede impegnato Spina in due imprese fotografiche: *Canova: quattro tempi*, una visita al Museo gipsoteca di Possagno, patria di Canova, dove sono raccolti i gessi e i bozzetti dello scultore; e il terzo volume della serie *Tesori Nascosti*, ***San Domenico di Niccolò dell'Arca*** una monografia sul busto di San Domenico realizzato da Niccolò dell'Arca nel 1474 appartenente alla Fondazione Cavallini Sgarbi.

Luigi Spina non appartiene più alla nostra Città, ma al mondo: le sue fotografie sono apparse sui muri di Lisbona e al Festival Internazionale della Fotografia di Kranj in Slovenia,

Le sue opere sono dappertutto, su riviste specializzate e negli annunci di eventi importanti: basta digitare il suo nome in internet per rendersi conto di quale eccezionale rappresentante della nostra Cultura stiamo parlando.

Questa mia limitata esposizione, che manca di tutte le mostre cui ha partecipato, di tutti gli articoli della stampa che gli sono stati dedicati, degli apprezzamenti di studiosi di fama internazionale, è solo un assaggio dell'altezza cui è giunto Luigi Spina.

Confesso che ai primi incontri che ho avuto con le sue fotografie ho percepito solo la bravura ma non la dimensione umana di quegli scatti. Dopo qualche tempo, in occasione della mia periodica sosta per "manutenzione" presso l'ospedale Pascale di Napoli, mi allungai fino alla Cappella del Pio Monte della Misericordia in via dei Tribunali, di cui avevo sentito parlare. Sull'altare maggiore splendeva il quadro "*Le sette opere di Misericordia*" del Caravaggio. Colpito da quel contrasto tra luci e ombre, che sono la visione dell'autore delle persone e dei loro sentimenti, compresi la chiave di interpretazione dei luoghi e dei volti che Luigi Spina aveva fino ad allora sapientemente fotografato, inondandoli di luce o parzialmente negandola, per renderci partecipi della loro vita.

Luigi Spina, *Cappella dei Sorci e Statua di S. Simmaco*, Duomo di S. Maria